ANNO — II. N.o 43. Mercordì 31 Maggio 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi *non antecipa* l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di *reclamo* aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

ECONOMIA

PENSIERI SUI LAVORI PUBBLICI

(v. num. antecedente)

7. *Perchè nelle opere pubbliche non si deva spendere più che non bisogni, col pretesto dello splendore del paese, o di proteggere le arti e di dare lavoro.* — In generale valgono per questo punto i motivi superiormente accennati: ma devesi aggiungere a maggiore schiarimento, che anche dopo scelto di fare certi piuttosto che certi altri lavori pubblici, e determinato di escludere in essi il lusso dispendioso, bisogna economizzare altresì le spese allo stretto necessario. Facendo di più è uno sciupio, nè giusto nè opportuno, della privata ricchezza, è un cattivo calcolo. Quando con la spesa di 100 si può costruire una strada, che serva convenientemente ad uno scopo proposto, spendervi 125, 150 non sarebbe mai saggia cosa, anche se si trattasse di far meglio. Non si può mai fare tanto a vantaggio comune, che non resti tuttavia molto da farsi: quindi ciò che si profonde in una parte si toglie al soddisfacimento d'altri bisogni, ritardando molti beneficii, che si potrebbero conseguire. Conviene sempre vedere e calcolare, se con un capitale minore di quello che si adoprerebbe nella costruzione di un pubblico edifizio, il quale debba servire ad un determinato uso, non si possa averne uno che serva sufficientemente al medesimo scopo. P. e., se possiamo avere una casa, il di cui affitto capitalizzato costituisca una somma minore di quella che dovremmo spendere per costruirne una simile, meglio stare ad affitto, che non accrescere il numero dei pubblici edifizii; se in certi casi un buon ponte di legno si può mantenere costantemente in istato da servire con sicurezza con meno dell'interesse del soprappiù del capitale da impiegarsi a costruirne uno di pietra, si deve attenersi al primo; se una giudiziosa parsimonia nelle spese di costruzione d'una strada ferrata, senza che sia a danno della sicurezza e durata sua, può fare che se ne ottenga più presto qualche miglio di più, bisogna usarla. Insomma, nelle opere il di cui carattere principale è l'utilità ed il comodo, e che si fanno a spese del pubblico, devono valere quei medesimi principii che valgono nei calcoli d'una speculazione privata; poichè da ultimo si adoperano in questo i danari de' privati, i quali sono obbligati a darli quando sieno legalmente domandati.

Ci si obbietterà, che questa sarebbe una grettezza di vedute, la quale toglierebbe alle opere pubbliche quel carattere grandioso e monumentale, che le fece ammirare presso le Nazioni più civili. Rispondiamo, che le opere monumentali devono corrispondere allo scopo, e che se lo scopo è grande, esse riusciranno veramente tali, senza profondervi inutili spese. Che se grande non è lo scopo, sarebbe pazzia lo spendervi più che non bisogni. I murazzi di Venezia, che doveano sostenere l'urto del mare, sono un'opera degna d'un Popolo civile, mentre le piramidi dell'Egitto sono monumenti della tirannia e del despotismo di que' re. Tra le due opere quale più ammiranda, quale dà maggiori segni della civiltà dei due paesi? chi non sceglierebbe ai di nostri la prima? Le strade ferrate, che penetrano nelle viscere delle montagne non sono opere grandiose e veramente monumentali e degne di gran Popoli? Ma per fare di siffatte opere monumentali, chi mai vorrebbe condurre una strada ferrata entro lo scavato macigno, quando non ne sia la necessità, e si possa andare per la piana? Appunto per fare di siffatte opere monumentali e grandiose ed utili ai civili consorzii, bisogna economizzare su tutte le spese non necessarie: tanto più, che certi lavori di natura loro produttivi, eseguiti che sieno, possono influire in bene sull'attività e prosperità generale e porgere quindi i mezzi di farne degli altri.

In quanto a proteggere le arti ed a dare lavoro, l'amministrazione pubblica non può sostituirsi ai privati, che con danno della società. S'essa commette da per tutto e continuamente quadri e statue, probabilmente creerà un numero sterminato di mediocrità artistiche, alle quali non potrà più lasciar mancare il pane, nemmeno quando per altri più pressanti bisogni richiedasi l'uso della *ricchezza pubblica; oppure* non sarà riescita che a creare miserie, alle quali non potrà recare alcun lenimento. Se domanderà ai privati coll'imposta i mezzi di occupare in lavori pubblici un gran numero di gente, nel mentre toglierà ai privati di occupare quella medesima gente in lavori produttivi, avvezzerà tutti a cercare in lei una provvidenza ad ogni loro bisogno, invece che pensarvi da sè e provvedervi colla propria attività. Insomma, senza escludere certe eccezioni per casi straordinarii, le pubbliche amministrazioni, in tempi ordinarii, non faranno eseguire altri pubblici lavori, che quelli di cui si ha bisogno e che sono veramente utili.

8. *Perchè la quantità e la proporzione delle opere pubbliche debba essere relativa al grado di ricchezza dei privati e della prosperità del paese, della civiltà sua, senza avanzarlo di molto.* — Dopo indicati i caratteri dei lavori che si competono alle pubbliche amministrazioni ed il modo con cui giova sieno condotti, resta a determinare la misura in cui per gradi successivi essi si abbiano ad eseguire, senza nè eccedere fuor di tempo, nè mancare a ciò che sta in loro di fare. Questa misura dobbiamo trovarla nel grado di sviluppo della ricchezza e della civiltà del Popolo, al di cui vantaggio quelle opere si fanno.

Vogliamo supporre, che i preposti all'amministrazione della cosa pubblica nei varii civili consorzii, dal Comune allo Stato, sieno ciò che v'ha di più eletto, di più atto a procedere alla testa di ciascuno di essi; e che il loro pensiero, fatto per servire di guida agli altri, possa incarnarsi anche in opere pubbliche tali, che sieno per giovare ai progressi nella civiltà dei rispettivi consorzii: ciò non per tanto queste persone dovranno tenersi entro certi limiti, dipendenti dallo stato economico e civile dei Popoli cui reggono, e ch'esse non potrebbero sorpassare nemmeno nei lavori pubblici. Rimane sempre dubbia l'efficacia dei miglioramenti introdotti in un paese, i quali non abbiano per misura lo stato economico ed intellettuale de' suoi abitanti. Chi vorrebbe p. e. portare i sistemi perfezionati dell'industria agricola dell'Inghilterra, le strade ferrate dell'America, le accademie d'arti belle dell'Italia fra le negre tribù del centro dell'Africa? Sia pure, che un savio rettore, a cui sia dato da reggere le sorti d'un Popolo ancora arretrato nella civiltà, possa coll'alta sua intelligenza e colle opere sue sublimi cavare più presto dalla barbarie codesto Popolo, che non uno, il quale non stia per nulla al di sopra del livello civile di esso; sia pure, che chi più sa e può debba sempre precedere gli altri e servire loro di guida: ma se qualcheduno può accelerare i progressi d'un Popolo, servendosi delle buone qualità di esso, nessuno potrà fargli fare dei salti contro natura, sorpassando d'un tratto quei gradi di successione, che formano la continuità nella vita delle Nazioni come in quella degl'individui. Il sapientissimo Mosè potrà spingere fuori dalla schiavitù d'Egitto il Popolo d'Israele; ma dovrà lasciar perire nel deserto un'intera generazione prima di ridurlo alla vita civile e libera, per la quale rigenerarlo. Il potentissimo Pietro di Russia potrà far tagliare le barbe a' suoi Cosacchi, potrà condurli ad abitare una città nuova fabbricata per suo cenno nelle paludi poste all'estremo limite del suo impero; ma nonchè mutare quelli d'un tratto e portarli a livello degli altri Popoli d'Europa, neppur egli medesimo potrà così presto svestirsi l'antico uomo, e di quando in quando, sotto alla pelle dell'uomo di genio e del legislatore educato a più miti costumi, trapelerà il barbaro; nè basterà un secolo di convivenza colle genti più colte d'Europa a' suoi grandi medesimi per farli simili a queste, se non si prenda per una veste di civiltà il propinare in copia lo sciampagna nei conviti e l'assistere alle rappresentazioni del teatro francese e dell'opera italiana. I costumi esotici di codesti bojari, i quali non saprebbero rinunziare al barbaro loro predominio sopra una numerosissima classe de' loro connazionali servi ad essi, non sono che una disarmonia di più nella vita di quel Popolo, al quale gli stessi deboli Greci moderni a ragione s'offenderebbero di essere paragonati, perchè assai più vicini al livello civile dei Popoli d'Europa, coi quali vantano un'antica parentela. L'oltrepotenza di Stati vasti come quello permetterà di dare un grande sviluppo alle opere pubbliche, di erigere superbi palagi gareggianti colla pompa degli antichi despoti asiatici, di costruire col denaro pubblico strade ferrate gigantesche, quali in Granbretagna, in America e presso altri Popoli inciviliti saprà contemporaneamente far sorgere la privata speculazione; ma nè i primi saranno un indizio di civiltà, chè circondati da misere capanne, ruineranno al primo scadere della potenza di chi li eresse, nè le seconde saranno arterie, le quali ricevano di ritorno dalle vene il sangue messo in circolazione dal centro del grande corpo. Meglio assai, che eccedere in qualche parte ed essere tuttavia arretrati in molte altre, sarebbe di far procedere di pari passo leggi,

costumi, istituzioni, opere pubbliche, miglioramenti economici. Di tal guisa un moto, che può parere lento sulle prime, si vedrà da' suoi effetti essere stato celere.

Adunque, sebbene noi non siamo di quelli, che aspettano, come dicono, la maturità dei Popoli per dotarli di civili istituzioni, quasicchè e' fossero piante destinate a dar frutto senz' aria e senza sole; siamo però di parere, che s' abbia da far procedere la civiltà armonicamente in tutto, di tal maniera ch' essa non sia alla testa e ne manchi affatto il corpo. Le opere pubbliche adunque, in tutti i civili consorzii, saranno tanto meglio condotte quanto più si faranno strumento di civiltà, senza pretendere di anticipare di troppo ciò che deve uscir fuori spontaneamente dal seno stesso della Nazione per cui si fanno. La sapienza de' rettori dovrà rivolgersi appunto a coltivare e sviluppare i germi d' avvenire, cui il Creatore pose in tutti i Popoli, anche i più arretrati in civiltà, dovrà agire come uno stimolo costante, ma operare dove sente la vita, non dove manca affatto. Vi sono casi, nei quali i grandiosi lavori si conducono come un' opera di conquista, sulla barbarie e sulla selvaggia natura; *come avviene per* esempio dell' America, ove si tracciano nel deserto le linee di strade ferrate, lungo le quali deve condursi poscia la corrente della civiltà. Ma non è mica un governo che progetti e conduca queste strade; chè esso, se pretendesse d' indovinare il futuro andamento della civiltà, facilmente s' ingannerebbe. Sono invece gli avventurieri della civiltà, che operano quasi istintivamente e colla pressa alle spalle, i primi, di coloro che sono pronti a seguirli. Colà si scaricano le molte forze, irrequiete perchè conscie di possedere un alto grado d' interna vitalità, alle quali troppo ristretta era la vecchia Europa e trovano nell' America vasti spazii ad espandersi. Colà il governo è sempre preceduto dai privati; e non gli resta che a coordinare ciò che questi spontaneamente producono. Questo fatto maraviglioso è una prova di più, che un Popolo per procedere non deve già aspettare tutto da chi amministra la cosa pubblica, ma sì sviluppare nei singoli individui quel principio d' attività continua ed ordinata, da cui naturalmente il pubblico bene risulta. In questa opera devono occuparsi tutti coloro, i quali per qualunque singolare dono d' intelletto, o di ricchezza, o di sociale posizione, stanno innanzi alla comune degli uomini, ciascuno nella propria sfera d' azione. Tutti insomma gli ottimati della civiltà nuova devono essere governo ed operare e guidare all' opera gli altri, anzichè immiserire in ozii indecorosi.

(*continua*)

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

Un secondo, un terzo, un quarto vino colle vinacce dell' uva che hanno servito alla vinificazione.

Prendiamo dal *Giornale Agrario Toscano* la seguente descrizione d' un processo usato dal sig. Bandini, per cavare una bevanda dalle vinacce dell' uva, con aggiunta di zucchero mascavato. Riportiamo *letteralmente*, perchè le parole del Bandini contengono il germe di altre sperienze.

« Avendo considerato come nella vinaccia restano in quantità tutte le sostanze atte a determinare la fermentazione vinosa ed alcoolica, e come specialmente in essa doveva restare gran parte di quella sostanza azotata che in forma di schiuma si innalza sopra la vinaccia durante la fermentazione, e che secondo i chimici costituisce il lievito della fermentazione stessa, come avviene nella fabbricazione della birra; così pensai che ove alle vinacce si aggiungesse il solo materiale che ne mancava, cioè la glucosa, avremmo potuto avere una fermentazione ed in conseguenza un vino artificiale.

» Così dopo avere svinato un tino di barili 40, e fatto stringere le vinacce al torchio per cavarne tutto il liquido, le feci rimettere nel tino con barili 40 acqua, e libbre 600 zucchero mascavato di buona qualità.

» Il giorno stesso incominciò una regolare fermentazione, si innalzarono le vinacce, si formò il cappello, ed il processo continuò per ben quaranta giorni colle stesse fasi della fermentazione prodotta dall' uva: nei primi cinque o sei giorni il mosto aveva un gusto delizioso di sciampagna, sicchè era molto amato dalle signore.

« Svinato il vino artificiale, feci mettere nel tino altra dose uguale di acqua e di zucchero; ottenni una seconda perfetta vinificazione; risvinai già otto giorni sono, ed adesso è in corso la terza fermentazione, che è la quarta, comprendendovi quella dell' uva naturale.

« Però questa quarta fermentazione venne da me regolata in altro modo, piacendomi ottenerne del buon aceto: di essa renderò conto in altro tempo; adesso passo ad altre spiegazioni.

« L' oggetto che io mi era prefisso si era quello di ottenere una bevanda salubre, e dirò *ancora* sincera, a buon mercato per il basso popolo. Per questo prescelsi lo zucchero mascavato, il quale comprato all' ingrosso ragguaglia fra i cinque o sei soldi la libbra; così impiegandone libbre dodici a barile senese, il vino mi costava al massimo lire 3. 12. — il barile; di più lo zucchero mascavato di buona qualità contiene molta glucosa, la quale è atta alla fermentazione vinosa più dello zucchero cristallizzato, perchè è il principio stesso che si ritrova nell' uva.

« Se io non avessi voluto fare un vino basso per il popolo ed a poco prezzo, avrei adoperato almeno libbre venti di zucchero per ogni 100 di acqua, e così libbre 28 per un barile fiorentino di 140 di umido; allora avrei ottenuto un vino forte, generoso, da stare a fronte di uno dei migliori vini naturali, che non mi sarebbe costato altro che lire 8 e soldi 8 il barile.

« Poteva, ma non volli dargli colore, perchè questo ne aumentava il costo e ne minorava la salubrità. Vi è qualche persona delicata di stomaco che si trova molto bene dell' uso esclusivo del mio vino artificiale, mentre non tollerava l' uso del vino naturale.

« Io termino questa nota raccomandando caldamente alla considerazione dell' Accademia dei Georgofili il seguente mio pensiero, il quale potrà togliere la Toscana con certezza alla carestia del vino, una volta che l' oidio sia scomparso dalle nostre campagne.

« Noi sappiamo dell' opera di Dumas, che la Francia già possiede delle fabbriche di glucosa, ossia di zucchero di uva; anzi nella citata opera di chimica applicata se ne trovano dettagliatamente i processi. Se nelle annate di grande abbondanza di uve, nelle quali in Toscana quasi nulla costa, invece di impiegarla a far vino si impiegasse a fare zucchero, questo potrebbe conservarsi per gli anni futuri, e con esso far vino col mio metodo, quando la raccolta delle uve fosse scarsa; così l' uomo dominerebbe anche in questo le irregolarità delle stagioni, voltandola anzi in suo vantaggio. »

Prove d' un fuoco che arde nell' acqua

diconsi fatte in Francia con felice successo. Trattasi d' un liquido, che si accende quando è posto a contatto coll' acqua, come il fosforo a quello dell' aria. Vorrebbesi adoperare questo liquido nelle guerre navali ad uso di brulotto.

La miniera di carbon fossile in Turchia

di cui *s' ebbe a tenere altra volta discorso*, è posta in Eraclea, paese che sta sulla riva del Mar Nero fra Costantinopoli e Sinope. Dicesi, che il sig. Gavella, ingegnere francese, sia incombenzato di utilizzare questa miniera. Questo può essere il principio di altre imprese di simil genere nell' impero ottomano, che saranno dovute al presente movimento guerresco. Gli Ottomani che videro come in pochi giorni si fecero grandiosi lavori di fortificazione a Gallipoli, impareranno ad usare una maggiore attività onde trarre profitto dalle ricchezze naturali del paese.

Il palazzo di cristallo di Nuova-York

venne riaperto onde servire di *esposizione artistica ed industriale permanente*. All' apertura assistettero non meno di 40,000 persone. Vennero destinate 12 medaglie (forse all' anno) di premio agli espositori, 2 del valore di 1000 dollari, 10 del valore di 500: di queste 7 per invenzioni che ottennero privilegio e che furono per la prima volta esposte nel palazzo di cristallo, 5 per opere d' arte originali. Così gli edifizii per le grandi esposizioni industriali ed artistiche si conservano tutti per esposizioni permanenti *come avvenne* di quello di Sydenham in Inghilterra, e forse avverrà di quello di Parigi. Le *esposizioni permanenti* sono un nuovo mezzo di eccitare l' emulazione.

VARIETA'

KARA FATIMA

OSSIA

LA ZITELLA NERA.

Negli ultimi giorni del passato marzo, arrivava a Stambul una donna di circa cinquant' anni, di razza curda, dall' aspetto marziale e severo, ed accompagnata da cinquecento cavalieri. Era vestita d' uomo, bene armata di lancia e pistole, e cavalcava un destriero spossato dal lungo viaggio che aveva sostenuto. Questa donna e i suoi cinquecento compagni da lei condotti, venivano dall' interno dell' Asia Minore all' oggetto di prestare la loro cooperazione nella guerra che sta *combattendo* il Sultano Abdul-Medgid *contro l' imperatore delle* Russie. *Le popolazioni* accorrevano al suo passaggio plaudendo, e a Costantinopoli se ne discorse con *quell' interesse che sogliono attaccare i musulmani* ad ogni intrapresa dove s' unisca l' elemento eroico col religioso.

La nuova alleata del gran sultano è Kara Fatima Hunun, conosciuta da' suoi connazionali sotto il nome di *zitella nera*, di cui altre volte abbiam fatto qualche cenno in questo giornale. Però, a far comprendere come e quanto importi l' arrivo suo e dei suoi seguaci in appoggio della causa turca, è necessario di formarsi un' idea delle contrade da cui sono partiti. Nelle parti orientale e meridionale dell' Asia Minore vivono alcune tribù vagabonde, le quali a sentimenti rigidi musulmani accoppiano un' avversione ferma a qualunque specie di dipendenza. Esse non vogliono riconoscere l' autorità del sultano, anzi la negano; ma quand' egli si trovi in pericolo, accorrono in di lui difesa. Tirando una linea *da Smirne fino a Sinope* si avrà segnato i confini di quelle contrade che soggette interamente al volere dei pascià, forniscono, a tenore d' un' antica legge militare, un contingente di truppe irregolari, distinte coll' appellativo di Basci-buzuk. Ai due lati *d' oriente e di mezzogiorno* di questa linea, la penisola non è obbligata a somministrare, e non somministra infatti alcun sussidio d' uomini; ma in circostanze straordinarie, come appunto l' odierna, gli abitanti di quelle parti, spinti che siano o dal nome del Profeta o dalla speranza di bottino, abbandonano le loro montagne e le loro valli per venirsi ad immischiare con popolazioni d' una civiltà più innoltrata. È appunto una di queste tribù (delle più numerose e delle più forti) che fu veduta presentarsi a Stambul sotto il comando della zitella nera. Il nome di *Fatima* ch' essa porta, le venne aggiunto per indicare il rango che occupa alla testa dei suoi cavalieri. La costoro abitazione è nelle montagne di Cilicia; ed havvi molta analogia d' aspetto, *modi e costumi tra essi e gli* antichi pirati che si narra dimorassero in quella regione — Come dissimo, Kara Fatima, che, oltre ad essere condottiera, è anche regina e profetessa della sua tribù, venendole attribuite delle doti soprannaturali, ha circa cinquant' anni, piuttosto più che meno. È di statura bassa e molto annerita il viso dal sole ardente delle sue montagne. Stanno al di lei servizio due ancelle, anch' esse vestite d' abito virile. I Basci-buzuk (soldati irregolari) non sono certamente forniti di molta intelligenza; pure si risguardano come aventi il miglior ingegno e la miglior civiltà al paragone con quei nomadi dei deserti della Caramania, il cui stato e numero sono ignoti fin anco ai pascià della provincia. Le specie delle loro armi sono svariatissime, e sembra che ogni qualità sia destinata per un relativo e specialissimo modo di guerreggiare. Alcuni portano pistole e yatagan secondo il costume degli Albanesi; altri carabine che si direbbono uscite dalle migliori fabbriche di Birmingham; altri, infine, scimitarre battute e lavorate nelle fucine della Siria. Di più, c' è chi porta una pesantissima clava di legno, che maneggia e vibra con gran speditezza, digrignando i denti e dimenando il corpo con gran violenza, per incutere terrore agli avversari. Da ultimo figurano nel novero delle armi dei Basci-buzuk, anche gli archi e le freccie quali si usavano un tempo e quali vennero adoperate anche dai loro proavi.

Il più forte motivo che ha spinto Kara Fatima ad una intrapresa così ardua e piena di pericoli, si pretende che sia stato l' amor conjugale. Suo marito è rinchiuso da molto tempo in una prigione di Candia qual colpevole di parecchi misfatti che gli meritarono quella condanna. Fatima voleva inoltrare ad Abdul-Medgid una istanza di grazia, ma nella tema di non venir esaudita senza dare contemporaneamente qualche prova di attaccamento e di lealtà, ha messo sè e i suoi migliori sol-

dati a disposizione del sultano. Ella viene da Marach, città del Curdistan; poco dopo il di lei arrivo a Scutari, ottenne di venir presentata al sultano stesso; a Costantinopoli trovò alloggio per sè e po' suoi nella caserma di Romis-Ziftlik; il 27 marzo parti alla volta di Adrianopoli dove attese qualche giorno, e in oggi è presso il quartier generale di Sciumla alla vigilia di entrare in combattimento. Dappertutto dov' è passata, con la sua cavalleria e con parecchi muli e cammelli portanti sacchi di provvigioni, attirò immensa folla di curiosi, e specialmente di donne, che l'accolsero con urrà di meraviglia e d' entusiasmo.

Quando entrò in Scutari, la zitella nera portava in dosso una pelliccia molto sporca, con maniche larghe e pendenti, con calzoni bianchi e sucidi, e stivali di color giallo. Aveva al fianco due pistole di lunga canna e un yatagan; e in mano una lancia, con appeso a metà l' asta un bindello nero, a guisa di bandiera. In capo non teneva nè fez, nè turbante, ma una tela bianca, che, avvilluppandola da ogni lato, le lasciava esposta solamente la faccia. Al suo fianco cavalcava il di lei fratello, con in testa un fez sovrapposto ad un turbante avvolticchiato, e sulle spalle un mantello lacero, come tutti gli altri della comitiva. Prima di loro, a sinistra e dietro le due guardie che aprivano la marcia, si scorgeva un uomo a cavallo, stranamente abbigliato, che suonava un piccolo timballo. Portava in capo un berretto di pelliccia fatto a cono, con un gran pennacchio cadente all' ingiù, a somiglianza di quelli che portano i buffoni di corte sulla scena, e compagnava il suono del suo istrumento con un canto nasale e contorsioni di tutta la persona. Era questi il buffone di Fatima, e suo primo musico ad un tempo.

IL PRINCIPE ALBERTO

Vascello di linea ad elice inglese.

Questo legno venne varato a Voolvich in Inghilterra il giorno 13 maggio p. p. In tale occasione fu solennizzata una specie di festa nazionale, avuto riguardo al nome che porta il vascello, alla sua immensa grandezza, ed alla sua prossima destinazione. Vi assistevano la regina Vittoria, il principe suo consorte, tutta la famiglia reale, i ministri, il corpo diplomatico, il maire e le corporazioni di Londra, in mezzo ad uno straordinario concorso di Popolo.

Il *Principe Alberto* è, senza dubbio, attualmente il miglior vascello che posseda la marina inglese, tanto per le sue dimensioni quanto per la solidità ed eleganza delle sue forme. Esso è *più grande del Duca di Wellington*, quantunque questo porti un maggior numero di cannoni (131). Si cominciò a lavorarlo nel giorno anniversario della nascita del principe, il 26 agosto 1842; per cui si può concludere che sia stato condotto a termine in poco meno di dodici *anni*. Ciò dimostra come vada procedendo l'arte di costruzione navale, perchè altre volte, a costruire un vascello come questo, bisognava impiegare per lo meno una ventina di anni.

In origine il *Principe Alberto* era destinato ad essere un legno a velà, ma in seguito l' applicazione dell' elice alla navigazione fece sì che si cambiasse disegno a suo riguardo. Esso era già fabbricato per tre quarti all' incirca, allorquando si decise di segarlo per mezzo, allo scopo di aggiungervi lo spazio necessario per ricevere l' elice e la macchina. A questo cambiamento si volle attribuire anche un altro motivo. Era sulle prime stabilito che il *Principe Alberto* non dovesse essere armato che di 120 cannoni. Se *non chè*, si venne a conoscere che in Francia avevasi incominciato a costruire un vascello, il *Valmy*, di 130 cannoni; e per quello spirito di rivalità che in quell' epoca tra la Francia e l' Inghilterra sussisteva, senza prevedere al certo l' alleanza a cui un giorno sarebbero devenute, si volle aggrandire anche il *Principe Alberto*.

La più grande lunghezza di questo legno è di 276 piedi, 20 piedi superiore alla maggior lunghezza del *Duca di Wellington*. La sua larghezza, più grande è di 61 piedi. Il suo peso è di 9760 tonellate, ed il peso del metallo che porta nei suoi lati è di 4000 libbre all' incirca, tre volte più grande di quello della *Victory*, famoso vascello di *104 cannoni su cui morì Nelson* alla battaglia di Trafalgar, e il doppio di quello della *Caledonia*, vascello di 120 cannoni, che già trent' anni era il più grande della marina britannica.

Il legno ed il ferro ch' entrano nella carena del *Principe Alberto* hanno da loro soltanto un peso di 3000 tonellate: armato ed equipaggiato quel vascello non potrà per conseguenza pesar meno di 5000 tonellate. L' elice pesa 10 tonellate, e l' asta o trave di ferro fuso a cui è attaccata, ha dimensioni enormi, quantunque non più di quanto sia necessario per muovere quella massa di 5 o 6 mila tonellate. Dietro i calcoli fatti, si ritiene che la sua celerità possa essere approssimativamente di 13 miglia *l' ora*, e che con questo mezzo sarà in caso di spaccare per mezzo un vascello da guerra ordinario, *senza bisogno di cannoni*, col solo suo impeto e peso. Ha cinque ponti, il superiore dei quali s' innalza da 70 a 80 piedi sul livello delle acque. Ancora non è condotto *a termine* il suo armamento, ma si sa che nel ponte più basso vi saranno collocati 40 cannoni di 8 pollici per lanciar granate, e 26 altri cannoni da 32. Così sul ponte di mezzo vi saranno 8 cannoni della prima specie e trenta da 32. Sul ponte principale vi saranno 38 cannoni da 32, e sul ponte più alto 20 pure da 32. Sull' avanti del vascello sarà posto un cannone che girasi intorno ad un cardine, da 68, che pesa 5 tonellate, e che scaglierà una palla di ferro solido di 68 libbre a una distanza di tre miglia.

L' equipaggio del *Principe Alberto* sarà composto di 1000 uomini.

Una Commissione scientifica ed archeologica in Oriente.

Il sig. Saint-Marc Girardin esprime nel *Journal des Débats* un voto che asserisce essergli stato comunicato da parecchie persone. Si tratterebbe di attaccare all' armata francese in Oriente una commissione scientifica ed archeologica. A questo proposito si ricordano i vantaggi recati alla scienza dall' Istituto d' Egitto. Anche al momento della spedizione francese in Morea, cioè quando la Francia andò a liberare la Grecia dagli Egiziani di Mehemet Alì che la desolavano, venne mandata in Grecia una commissione di questo genere. Lo stesso venne fatto nell' Algeria, e la commissione scientifica ivi spedita pubblicò in questo riguardo dei lavori apprezzabilissimi. Insomma, dice il sig. Saint-Marc Girardin, è stato sempre un costume di Francia quello di far marciare i proprii sapienti allato dei proprii guerrieri. La scienza ha sempre approfittato delle occasioni offertele dalla politica per svilupparsi ed estendersi. Il momento più opportuno per mettere in pratica queste tradizioni della Francia è senza dubbio quello che si riferisce alla spedizione d' Oriente. I paesi che dovrà percorrere l' *armata* francese son pieni di memorie classiche. Il Chersoneso di Tracia e quella stessa città di Gallipoli, che attualmente forma la principale piazza d' armi e il luogo di deposito della spedizione, hanno nella storia una celebrità *non comune*. La è quella una posizione strategica che Filippo il Macedone disputò per lungo tempo ai Greci e che finì coll' essere da lui occupata. Ivi era situata quella Cardia che troviamo spesso menzionata nei discorsi di Demostene. Le rive dell' Ellesponto, della Propontide e del Bosforo son piene di reliquie di città ch' ebbero un nome e una parte nella storia. Colà si trovano rovine ammassate le une sulle altre, formando un caos rivoluzionario, dal quale sarebbe pur bene che scaturisse un po' di luce. Tutti i dominatori che si succedettero in quelle contrade, i Greci, i Romani, i Bisantini, i crociati, i Veneti, i Genovesi, i Turchi, tutti concorsero ad accrescere la confusione dei monumenti sia col distruggere sia coll' edificare. Per togliere questa confusione, occorrono studii pazienti e fatti sopra luogo: occorre, dice Girardin, l' assiduo e intelligente lavoro a cui crebbero gli allievi del nostro Ateneo. L' articolista del *Débats* conclude coll' esternare la speranza che il governo abbia di già pensato al modo di soddisfare questo voto, che tanto interessa al progredire delle scienze. Lasciando da parte quello che avvi di esclusivamente francese in un tal desiderio del sig. Girardin, conveniamo noi puro che una commissione scientifica ed archeologica la quale accompagnasse l' esercito di spedizione in Oriente troverebbe campo a studii utilissimi sia dal lato scientifico che dallo storico.

CORRISPONDENZE
DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Caro V.....

Lazzacco li 25 Maggio 1854.

Poichè siete giornalista, e avete bisogno di notizie del giorno, permettetemi che vi comunichi quella che jeri mi scrisse mio fratello G. B. da Aquileja, cioè che oggi quivi sarà una festa popolare, una di quelle feste che avendo per oggetto il sentimento religioso e la gratitudine verso chi seppe destargliela, sarà al certo dolcemente seria, anzichè spensieratamente chiassosa.

Anche il maestoso tempio di quella seconda Roma dei primi secoli cristiani, ebbe purtroppo a soffrire in parte quello che patirono molte altre basiliche antiche: l' ira struggitrice del tempo, la rabbia degl' iconoclasti, il vandalismo rivoluzionario, l' adulterio dell' arte moderna profanatrice della semplicità di quelle vetuste costruzioni, l' empietà dei rapaci conquistatori, l' estetica mercantesca degli amatori stranieri, la mestola de' santesi che intonacarono quelle simboliche pareti con una falsa apparenza di giovinezza.

Sennonchè volle oggi un illustre signore, il Conte Francesco Cassis vendicare in qualche modo, e in ciò che meglio può servire alla fantasia religiosa del Popolo, dall' antica e aperta ostilità, o dalla recente incuria e ignoranza quel sublime santuario, abbellendo il suo coro di due stupende vetriate a colori; brillante ornamento a quella magnifica epopea di granito le cui pagine non parlano che a cuori educati alla ingenuità dell' arte vera, o *alla* santità *della fede*. Il Conte ben sapeva che que' vetri dipinti, non solo avrebbero decorato la Chiesa di Dio, che sfolgorante di *mille* colori per i fiotti di luce che a mezzo loro la invadono, ricorderebbe il Vaticinio del Salmista intorno alla celeste Gerusalemme: «Le porte di Gerusalemme saranno di zaffiro e di smeraldi, e le mura di pietre preziose:» ma sapeva pure che temperando essi lo splendore della luce e non accogliendo nel tempio fuor che i raggi addolciti e colorati delle più care tinte, l' avvilupperebbero di quel crepuscolo misterioso tanto dicevole al soggiorno della preghiera e delle tombe, e ciò specialmente al tramontar del giorno quando le parti meno elevate e le cappelle smarrendosi e avvolgendosi in una sacra oscurità, quel coro sembrerebbe librarsi su d' un arco baleno.

E che a questo scopo mirino que' mosaici di frammenti di vetro vagamente disposti e colorati (invenzione della più remota antichità), ne fa fede l' iscrizione: *Sanctæ plebi Dei* (Al Popolo santo di Dio) che s' incontra su molte vetriate, e che accenna la dedica delle cristiane magnificenze al Popolo, e in pari tempo a Dio; onde il nostro Conte imitando l' esempio degli antichi principi, e ricchi che di tali vetriate facevano dono alle chiese e al Popolo, alla madre de' fedeli e a' suoi figli, pensò nel suo cuor generoso di onorar l' una e di favorir gli altri con quelle che ora brillano nel sacro recinto dell' antica Aquileja. Cavaliere degno, che forse meditando a quel dono, s' avrà rammentato di Goffreddo Buglione, il quale se con un fendente bipartiva un nemico dal capo all' arcione, o decollava un camello, gli è altrettanto vero che allorquando i suoi servi, che non gli apponevano altro difetto che di obbliare l' ora della mensa, volevano andarlo a cercare, non si recavano che nelle chiese ove stava contemplando que' vetri dipinti, gran parte de' quali erano istoriati. Ma quanti ora imitano que' due Cavalieri?

Vostro Amico
PIERVIVIANO ZECCHINI.

Alla Redazione dell' ANNOTATORE FRIULANO.

Associazione di maestri.

Siccome l' *Annotatore Friulano* si compiace di rendere conto delle patrie cose, così non sarà discaro a codesta Redazione di conoscere, che in Udine da *quattro maestri elementari* si fece una società, per la migliore istruzione dei giovanetti a loro affidati. Essi, pensando che le scuole pubbliche riboccano di alunni, i quali per il gran numero, quale si sia l' eccellenza dei loro maestri, non possono ricevere le cure ed istruzioni individuali in conformità dei loro bisogni, cosa possibile soltanto dove sono pochi; pensando inoltre, che un maestro privato agendo da solo non può fare così bene come in unione ad altri, sicchè ogni classe abbia il suo, oltre ad un supplente, che faccia per tutti all' occorrenza, s' unirono, dissi, in

società. Così l'istruzione sarà più compiuta ed anche i tardi d'ingegno o sviati, verranno assistiti con amore. Così si avranno i vantaggi della istruzione pubblica ed in comune, e quelli ad un tempo della privata ed individuale; e sarà più facile, che colla istruzione cammini di pari passo l'educazione, ed i genitori affidando i loro figliuoli a gente di propria scelta saranno più tranquilli sul loro conto. Anche per i grandi superiori dovrebbero farsi società simili: chè l'istruzione se ne avvantaggerebbe di certo.

G. F. P. V.

È ora di finirla!

Ed appunto, perchè *è ora di finirla* tollerate due brevi parole sul modo. Questo, a quanto odo, venne giudiziosamente indicato da dotta persona chiamata a dire un parere sul proposito.

Il modo per giungere al *fine* della quistione è anche qui come in tutte le cose quello di *cominciare* dal *principio*, cioè dal raccogliere l'acqua tutta, che si avrà da adoperare poi.

Il progetto dell'ingegnere stabilisce che per l'uso delle pubbliche fontane da costruirsi in varie parti della città siano da adoperarsi, non so se 10 o 12 metri cubici d'acqua all'ora almeno, vendendo la restante a privati. Per questo appunto, e per abbondarne in ogni caso, l'ampiezza dei tubi è calcolata per darne 22 metri ed una frazione all'ora; nè sarebbe spediente di averne meno, giacchè delle perdite se ne fanno sempre e trattasi di un'opera grandiosa, che non si fa due volte.

Quest'acqua, e quella maggior copia che vi sarà, si deve ricavarla dalla sorgente che prima esisteva da un fontanile fattovi appositamente costruire anni addietro e da altri quattro o cinque che stanno indicati nel progetto da doversi costruire all'atto dell'esecuzione dell'opera.

Dalla sorgente e dal fontanile il passato aprile ne scaturiva fra i 16 ed i 17 metri cubici all'ora, quando venne misurata da una commissione; cioè circa 6 metri meno di quello che il progetto contempla, o se si vogliono ammettere delle dispersioni circa 8 metri. È dubbio, dice taluno, se l'epoca in cui venne misurata l'acqua fosse stata una magra delle maggiori. Volendo usare, come si conviene, prudenza somma nello spendere il danaro del pubblico, si ammetta che l'acqua possa in certe stagioni diminuire ancora. Dopo tutto ciò, perchè non rimuovere ogni dubbio procedendo per la più piana, cioè scavando i quattro *o* cinque fontanili progettati ed esaminata la natura dell'acqua, raccogliendola in uno? Il fontanile finora esistente dà un po' meno di 10 metri cubici d'acqua all'ora. Altri quattro fontanili opportunemente costrutti diano non 10 metri ma la metà soltanto l'uno, cioè 5 metri. Allora questi soli ci darebbero *quasi* tutta l'acqua richiesta.

Secondo la dotta commissione, tutti i dati scientifici debbono far presumere, che la valle di Lazzacco abbondi di sorgenti d'acqua potabile; sicchè v'ha la morale certezza di ritrovarne a più doppi oltre al bisognevole. Così essendo, non trovo ragione di non soddisfare fino allo scrupolo l'oculata riserva di coloro, che vogliono essere convinti da fatti palpabili. Con ciò non si farebbe già una spesa inutile; ma solo si anteciperebbe una *piccola* parte di quella che si deve fare in ogni modo per la *prima*. Fatta la prova, e riuscita, come non è da dubitarsi, si avrebbe un motivo di più per progredire nell'opera celeramente, troncando ogni disputa, insomma per *farla finita*. Che se, ciò che non ammetto, il risultato non fosse così decisivamente favorevole, non sarebbe anche questo un modo di *finirla*, per pensare ad altri mezzi di provvedere la città?

Questa all'incirca, credo sia la conchiusione della dotta persona chiamata a dare il suo parere sull'acquedotto di Lazzacco: ed in questa conchiusione parmi che possano acquietarsi i cittadini più intelligenti ed interessati a tutto ciò ch'è d'utile e decoro pubblico, *purchè si faccia presto*, trattandosi per intanto di poche migliaja di lire.

S'Ella, sig. Redattore, è fra coloro, che ammettono una simile conchiusione, e che credono *essere ora di finirla*, La prego ad inserire queste parole nel suo foglio. Altrimenti, sia come non detto.

Notizie campestri.

Sulla malattia delle viti le riferte si estendono sempre più sulla comparsa: fin'ora però in minima proporzione. La nascita poi del frutto è scarsa, nel basso Friuli, mentre l'alto si mostra un po' meglio.

I Frumenti d'ogni parte assai rigogliosi, nè si sente lagni di carbone (solito in tale circostanza) solo qualche rara lagnanza che si alletti per troppa morbidezza. — Sempre bene è andata fin'ora la semina del Sorgo: ma ora le pioggie cominciano ad interrompere i lavori susseguenti che già vengono principiati. —

È giunto il terzo malanno sulla foglia dei Gelsi; la ruggine si presenta, e con molta forza, particolarmente sulle ceppaje ed in que' dati luoghi. Il suo prezzo è salito alle a. l. 5. 00 il cento pesata col legno dell'annata antecedente, e questo prezzo fu anche rifiutato.

Il commercio dei Bachi si mantiene tuttora assai vivo, poichè molti e belli ne portano al mercato, e vi è chi li compra e paga bene: sull'andamento non sono che poche lagnanze.

I prati naturali promettono assai.

Si sta segando le prime erbe mediche, ma il tempo le rovina: il prezzo dei foraggi vecchi è tale che sono molti anni che non è stato così basso in questa stagione. Il mercato odierno dei bovini era assai scarso.

Udine 30 Maggio 1854.

A. D'ANGELI

TEATRO SOCIALE

Domenica sera p. p. la Compagnia Drammatica diretta dal signor Zanoni pose termine al corso delle sue rappresentazioni; e venne salutata dal pubblico udinese con quei segni di favore che non le mancarono mai durante la stagione. Da quanto ci vien detto, questa Compagnia si porta adesso al teatro Malibran in Venezia. Il nostro teatro sociale rimarrà chiuso fino alla prossima fiera di San Lorenzo. L'opera andrà in scena dopo la metà del futuro mese di luglio, non più tardi del 29. Si darà per primo spartito il *Trovatore*, e non il *Mosè*, come hanno erroneamente asserito alcuni fogli teatrali.

TEATRO DIURNO AI GIARDINI

È un nuovo casotto fatto erigere, in via provvisoria, dai sig. fratelli Chiarini direttori d'una compagnia mimica danzante, per dare una serie di rappresentazioni fantastiche durante il mese di Giugno. A questo proposito inseriamo il seguente

Articolo comunicato

I CASOTTI.

Sentiamo con piacere che la Compagnia Mimica-Danzante dei fratelli Chiarini darà nella nostra Città un corso di *rappresentazioni fantastiche*, aspettate con molto piacere e gran prevenzione dal nostro pubblico. Conosciamo per fama la detta Compagnia e sappiamo quanto valente essa sia nelle sue famose Pantomime per le sorprendenti trasformazioni e metamorfosi. Il magistero dell'arte è sì compreso nel suo assieme che non potessi descriverlo. Un'arlecchino lo vedi tagliato a pezzi e così monco delle gambe camminare, e camminare senza testa, che diresti se siamo al tempo delle orde malefiche o sotto il regno di Demogorgone. Ogni passo v'incanta, e vi tiene così incerti del finimento, per cui vi soddisfa poi vedere ogni scena terminata fra voli, sparizioni, incantesmi. Mill'altre famose scene sorprendono lo spettatore che contento di aver veduta una sera una produzione, vi accorre una seconda onde accertarsi del modo dell'esecuzione, ma questo modo non lo può conoscere e solo gli rimane la pura soddisfazione di essersi divertito. I Chiarini hanno visitate le principali città Italiane ed estere e dovunque attirarono l'universale approvazione. Sono 34 anni che essi frequentano il teatro Malibran di Venezia, e da ciò si può arguire l'eccezione a cui va soggetto il proverbio « *che ogni bel ballo annoja* ». Qui i Chiarini ci proveranno il contrario, di maniera che le loro produzioni saranno degne di esser vedute e rivedute. Peccato che non siano eseguite del tutto a notte; ma ciò nulla toglierà di quel merito che altrove venne loro riconosciuto.

Ci assicurano che l'anfiteatro sarà fornito di ottime decorazioni, e che vi saranno de' posti comodissimi per gli accorrenti. Noi auguriamo ai Chiarini un felice andamento ed un tempo propizio. In caso diverso proverebbero il danno che non avrebbero risentito se loro fosse stato concesso di lavorare in piazza del Fisco.

Udine 30 Maggio 1854.

C. B.

N. 12681-1003 R. VIII.

L'I. R. DELEGAZIONE PROV. DEL FRIULI

Avviso

Dovendosi a senso della Sovrana Risoluzione 15 corr. procedere alle singole operazioni prescritte pella effettuazione della leva militare dei giovani nati negli anni 1834, 1833, 1832, 1831, 1830 avrà luogo la revisione, approvazione delle liste generali di classificazione ed accettazione delle reclute della intera Provincia presso quest'I. R. Delegazione in conformità alle prescrizioni della Sovrana Patente 17 Settembre 1820 nei giorni qui sotto indicati.

I coscritti dovranno presentare le loro istanze per ottenere l'assoluta, o la temporaria esenzione dal servigio militare prima od al più tardi all'atto della rettificazione Distrettuale delle liste non potendosi avere alcun riguardo qualora venissero posteriormente prodotte.

Ultimata la revisione ed approvazione delle liste generali si eseguirà la compilazione delle parziali.

Le rettifiche Distrettuali avranno luogo nei giorni 1 e 2 Giugno p. v. e la Provinciale dal 3 al 9 inclusive.

La estrazione a sorte seguirà il giorno 16 giugno p. v. e la accettazione delle reclute avrà principio il 18.

La leva in obbedienza al Luogotenenziale Dispaccio 20 and. N. 13121 per facilitare l'esecuzione si eseguirà per Distretti Amministrativi. Pella revisione ed approvazione delle liste nonchè pella accettazione delle reclute la Commissione mista Politico-Militare si radunerà nel palazzo di residenza di questa I. R. Delegazione Prov. nei giorni qui sotto indicati alle ore 7 (sette) ant. precise e dovranno quindi alla medesima presentarsi nei giorni assegnati pella revisione delle liste tutti quei coscritti sul conto dei quali non si fosse definitivamente pronunciato all'atto della rettificazione Distrettuale o che avessero allegate fisiche imperfezioni sulle quali è riservato il giudizio all'I. R. Delegato Prov.

Alla Commissione stessa nei giorni stabiliti pella accettazione delle reclute dovranno essere presentati i coscritti requisiti i quali verranno consegnati il giorno avanti all'I. R. Sig. Comandante il Deposito Civile di Coscrizione posto nella Caserma di S. Agostino.

Quei coscritti che mancassero di presentarsi senza giustificato motivo saranno trattati a senso del § 55 della Sovrana Patente 17 Settembre 1820 quali refrattarj.

Il presente sarà pubblicato e diffuso in tutte le frazioni dei Comuni della Provincia, nei Capo-luoghi del Regno Lombardo-Veneto, nei Circoli e Distretti limitrofi e letto dagli Altari a cura dei Reverendi Parrochi nei giorni festivi.

Udine 22 Maggio 1854.

Per l'I. R. Delegato in visita
L'I. R. Vice delegato
PASINI.

Giorni destinati per la revisione ed approvazione delle liste

Sabbato 5 Giugno ore 7 ant. R. Città di Udine e Distretto di Udine.
Domenica 4 detto « Distretti di Tarcento, Codroipo e Palma
Lunedì 5 detto « « Cividale e Pordenone
Martedì 6 detto « « Spilimbergo, Tolmezzo e San Pietro
Mercordì 7 detto « « Gemona, Sacile Moggio
Giovedì 8 detto « « Maniago, San Daniele, Aviano
Venerdì 9 detto « « Latisana, Ampezzo, Rigolato, San Vito

Giornate stabilite pella consegna delle reclute

Domenica 18 Giugno ore 7 ant. R. Città di Udine e Distretto di Tarcento
Lunedì 19 detto « Distretti di Udine e San Pietro
Martedì 20 detto « San Daniele e Sacile
Mercordì 21 detto « Spilimbergo ed Ampezzo
Giovedì 22 detto « Maniago e Palma
Venerdì 23 detto « Pordenone e Rigolato
Domenica 25 detto « Cividale
Lunedì 26 detto « San Vito e Codroipo
Martedì 27 detto « Latisana, Moggio, Aviano
Mercordì 28 detto « Gemona e Tolmezzo

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	27 Maggio	29	30
Oblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	85 9/16	85 3/4	86
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
detto » 1852 al 5 »	—	—	—
detto » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	—
detto dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	—	—
detto » del 1839 di fior. 100	—	122 3/8	—
Azioni della Banca	—	1208	1209

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	27 Maggio	29	30
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	100 3/4	99 1/4	99 1/2
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	104 1/2	113 3/4	113 1/2
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	137 1/8	135 3/4	135 1/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	134	133	131 1/2
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	13. 18	13. 11	13. 7
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	135 3/4	135 1/4	135
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	—	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	160 3/4	159 1/2	158 3/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		27 Maggio	29	30
ORO	Zecchini imperiali fior.	6. 22 a 26	6. 23	6. 26
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	18. 50	18. 45	18. 30
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	42. 45	42. 39	42. 9
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	10. 47 a 48	10. 47 a 45	10. 37 a 35
	Sovrano inglesi	13. 20	13. 24	—
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 49	2. 48	—
	» di Francesco I. fior.	—	—	—
	Bavari fior.	2. 44	2. 44	2. 42
	Colonnati fior.	3. 3	3. 1	2. 58
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 41	2. 40 1/2	2. 38 1/2
	Agio dei da 20 Carantani	36 1/4 a 36 1/2	30 1/4	34 1/2 a 34 3/4
	Sconto	6 1/2 a 6 3/4	6 1/2 a 6 3/4	6 1/2 a 6 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	25 Maggio	26	27
Prestito con godimento 1. Dicembre	—	80	80
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Mag.	—	71	71

Tip. Trombetti – Murero.

Luigi Murero *Redattore*.